

# Costantino Piazza (2009)

di Mauro Penasa

Costantino Piazza, conosciuto dagli amici come "Tati", è stato un grande alpinista degli anni '70, prima che la sfortuna gli impedisse di frequentare fisicamente, ma non idealmente, la sua tanto amata montagna. Gran parte della sua attività è stata fatta in compagnia dell'amico di sempre Tullio Vidoni, anche lui elemento di spicco nel campo dell'alpinismo extraeuropeo di quegli anni e del decennio successivo. Con Tullio, Costantino ha diviso esperienze in montagna davvero indimenticabili.

Ricordiamo le parole di Danilo Saettone, che sottolineano meglio le sue straordinarie qualità umane: "Era il vero partner di Vidoni, appartenente a quella generazione di giovani che si sono fatti promotori di una nuova visione dell'alpinismo, sconfinando al di là delle Alpi e cimentandosi in esperienze extraeuropee. Ricordo le sue avventure non solo sul Monte Rosa, ma anche in Francia, sul Monte Bianco, fino al Bernina. Nonostante appartenesse ad un'estrazione sociale superiore alla nostra, era perfettamente integrato con il nostro gruppo, sempre disponibile a dare una mano agli altri". Tati insegnava al Politecnico, e questo gli consentiva di gestire il suo tempo libero in maniera più flessibile, dandogli occasione di rispondere agli inviti che lo portarono sulle montagne del mondo, dal Pakistan al Perù. Proprio in Perù, nel 1980, durante l'apertura della via degli Italiani al Taulliraju, di estremo impegno tecnico e di grande rischio oggettivo, Tati fu colpito dalla malattia invalidante che ne concluse l'attività in montagna. Con grande forza d'animo rimase comunque attivo all'interno del Club Alpino Accademico, prezioso per il suo lavoro nel comitato di redazione dell'annuario, e successivamente come responsabile del Sito del CAAI. Ricordiamo la sua figura disponibile e collaborativa, ancorché critica e riflessiva, e l'aiuto prezioso da lui dato in tutti questi anni di pubblicazioni.

Ricordiamo anche, con un po' di amarezza, le critiche avanzate da molti nei confronti di un sito ritenuto troppo statico, sorpassato: il fatto è che nessuno ha mai aiutato davvero Tati nel suo lavoro, nonostante le numerose sue solle-



citazioni, e la piena disponibilità a pubblicare materiale che fosse reputato di interesse.

Da questo punto di vista Costantino, più di altri, ha dovuto scontare un periodo di transizione, peraltro non ancora concluso, in cui l'Accademico ha perso contatto con il CAI. In questi anni si sta cercando faticosamente di recuperare la visibilità che si stava correndo il rischio di perdere, con numerosi successi ma senza un chiaro piano per il futuro.

Quando Tati diventò Accademico l'obiettivo principale era andare in montagna, questo bastava a garantire autorevolezza e ad alimentare la passione nel piccolo mondo di ciascuno. Oggi è tutto molto più complicato, e lui non poteva certo esserne felice.

Resta il ricordo della sua veloce stagione, e soprattutto della sua grande passione, resa ancor più profonda e struggente dalla lontananza forzata dalle cime. Per questo una passione ancor più vera e disinteressata.